

Guardare oltre il Kosovo

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **71 (1999)**

Heft 4

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Guardare oltre il Kosovo

Il ristabilimento della pace in Kosovo si sta rivelando molto difficile. Nessuno comunque si era illuso che la firma degli accordi per la fine dei bombardamenti e per il rientro dei profughi di etnia albanese si traducesse in un'immediata cessazione delle violenze. Com'era prevedibile si è riproposto lo scenario tipico di ogni fine di conflitto, fatto di vendette e di rappresaglie, che l'imponente contingente di pacificazione internazionale non è riuscito ad impedire e fatica tuttora a contenere.

Gli avvenimenti delle ultime settimane intanto hanno confermato le previsioni sulle conseguenze del conflitto per la Svizzera, segnatamente sul flusso di rifugiati. La guerra ha prodotto un esodo di massa che ha aggravato temporaneamente il problema dell'affluenza di profughi, mettendo a dura prova le strutture d'accoglienza. La cessazione delle ostilità ha invece decretato la fine dell'emergenza. Anche se lenta e macchinosa, la creazione delle condizioni per il ritorno alla normalità ha favorito i primi rientri su base volontaria. Si può quindi sostenere che quanto più saranno efficaci l'azione preventiva della KFOR e i piani di rilancio per la stabilità nei Balcani, tanto più dovrebbe attenuarsi il fenomeno dell'immigrazione clandestina e delle richieste di asilo politico provenienti da quell'area.

La fine del conflitto ha segnato una piccola svolta anche per l'impiego dell'esercito all'estero. L'invio prossimo venturo in Kosovo di una contingente di 153 militi, integrato nella forza multinazionale, costituisce, per compiti e mezzi, un ulteriore passo nella storia della partecipazione a missioni di pace. Bisogna comunque riconoscere che prima ancora che di sicurezza, questo intervento riflette esigenze di politica estera. Infatti, la volontà di cooperare attivamente a livello militare, al di fuori dai canali tradizionali dell'aiuto umanitario e della politica dei buoni uffici, è anche un mezzo per riaffermare la presenza della Svizzera sulla scena internazionale e di rilanciare un'immagine offuscata dalla vicenda degli avari ebraici e dalla questione sempre irrisolta dell'integrazione europea. Tale scelta trova riscontro nello stesso Rapporto sulla politica di sicurezza 2000, il quale dice espressamente che "con il nostro accresciuto impegno internazionale creiamo premesse migliori per il perseguimento dei nostri interessi generali e contemporaneamente riduciamo la nostra vulnerabilità nei confronti dei ricatti". L'importante ora è che questo approccio pragmatico sia valutato criticamente di volta in volta e non si traduca in un dogma, basato sull'illusione che la sicurezza del Paese dipende in fin dei conti solo da qualche intervento all'estero invece che dalla presenza di un esercito in grado di far fronte ad ogni minaccia.

Cap Giovanni Galli